

Vincenzo Salerno

Il luogo-non luogo di Franco Buffoni

in: «Portales», n.3-4, ottobre 2003/aprile 2004

Introducendo *Suora Carmelitana* di Franco Buffoni – raccolta di «racconti in versi» pubblicata per l'editore Guanda nel 1997 – Valerio Magrelli ricostruiva il disegno del libro «nei termini di un transito dall'infanzia alla maturità»; un percorso articolato tra biografia e poesia, ispirato dall'influente sentimento del «paesaggio emotivo» e dall'energia dei «pochi spazi privilegiati» che caratterizzavano l'intera raccolta «come un commosso elogio del confine, di quella soglia su cui due mondi giungono a scambiarsi il dono della parola». Il «transito» in versi di Buffoni è successivamente proseguito con *Il profilo del Rosa* – testo del 2000 apparso nella collana «Lo specchio» della Mondadori e che ha ricevuto nel mese di maggio di quest'anno a Firenze il premio Betocchi per la poesia – come testimoniato dallo stesso autore nella nota di chiusura del volume: «Ho scritto questo libro concependolo come un viaggio, un attraversamento, sia della mia vita, sia dei luoghi dove essa principalmente si è svolta».

Con il suo ultimo lavoro *Theios*, il secondo titolo della serie di testi poetici «Lyra», edito per i tipi di Interlinea, Franco Buffoni sembra voler idealmente suggellare quanto scritto nei due libri precedenti e accostare le tre raccolte «come un polittico che si apre / E dentro c'è la storia», Un'intenzione del resto subito palesata dalle epigrafi di *Theios* che, in successione, citano da *Suora Carmelitana* e da *Il profilo del Rosa*, rivelando due figure fondamentali nel «paesaggio emotivo» del poeta-protagonista: la zia monaca, «Mi ricordo il convento da bambino. / La zia si presentava con il velo / Dietro le grate: / Due, come la regola prescrive, / A un palmo di distanza tra di loro»; e la madre, «Era solo una voce di mamma per le scale / “Piano”, diceva, e si sentiva un frigno / Non forte di tre quattro anni / E passi scolpiti al gradino / Diversi, grandi fruscianti / E piccoli pesanti».

Theios registra un cambiamento di prospettiva della voce narrante rispetto a queste due raccolte. Nei libri precedenti Buffoni aveva infatti ricostruito, guardando al passato, la propria identità biografica e poetica. Nel suo ultimo volume il proposito è invece quello di offrire al nipote Stefano – dedicatario della raccolta, nato nel 1979, incidentalmente l'anno della pubblicazione del primo libro di poesie dell'autore – in una prospettiva futura, un modello empirico di riferimento: «E io, *theios* tuo, / Sarò la sede del tuo empirismo, / Proverò perché

fa tanto male se: / Mi farò male per te». La scelta di conservare il termine greco *theios* per indicare il proprio status di «zio» è doppiamente significativa: «una forte carica simbolica, di atemporalità, di ineluttabile ricorrenza», ha opportunamente sottolineato Roberto Cicala; ma anche l'intenzione da parte del poeta di voler ridefinire i limiti naturali del rapporto di parentela in una direzione nuova che supera il legame di sangue e si colloca in una sfera di affetti al contempo «sovrumana» e «meravigliosa». Ed in questo senso diventano chiarificatrici le accezioni in greco dell'aggettivo *θειος*.

Nella prima delle due sezioni che compongono il libro la versificazione di Buffoni si presenta spesso in forma di registrazione diaristica, col tratto veloce di un elegante «ricostruzione» di immagini e di momenti: «Faccino a caccia nella pelliccia della nonna. / Immerso tra le goccioline / Dei gradi di novembre, / Si scuote appena»; «Oggi Stefano, cinque anni duri. / Entra di corsa nel piccolo / Cimitero di Zizzola Ticino / Mentre parcheggio all'ombra»; «La peluria va infittendosi, le guance / Sono già più incavate leggermente / Sotto pelle oggi ho notato un punto rosso / – Traduceva Cesare – / E sarà il suo tormento di risveglio / Fino a Lucrezio almeno, se non oltre». In questa misura, i versi recuperano le tante esperienze della quotidianità condivise insieme: succede, ad esempio, con il ritmo cadenzato che felicemente si abbina alla rima di «Sono un bambino fortunato / Un bambino che ha un prato / Stefano col quarto di pesca / che mangia la luna / E guarda la pesca». Così come pure lo stesso accade quando Buffoni riorganizza in poesia i ricordi di un giorno di mare: «Nel balzo del mare gli ridono / Sepolti gridi bianchi / Denti nella sabbia capriola. / Le anche ha come il pirata, / Pilastro talismano sottosopra». ».

Il tono di «diario», di registrazione in versi, si conserva parzialmente anche nella seconda sezione del volumetto. Non mancano, infatti, riferimenti e richiami ad un tempo e ad uno spazio comune, fisico e mentale, dove ogni gesto, ogni episodio conserva una duplice valenza, al contempo concreta e simbolica. Sempre seguendo la «vicenda» della crescita di Stefano – l'esperienza del militare, «il numero chiuso / Il posto in graduatoria / E sempre tutto in fretta / Tutto un po' a memoria», il poeta-*theios* si sostituisce *pedetemptim* allo «zio» della prima parte della raccolta. Di fatto, «raccontando» attraverso il tramite della poesia il nipote, Buffoni racconta sé stesso: «Sentendoti parlare penso a quando anch'io / Convincentemente ragionavo di violazioni / Della casualità, di futuro / Capace col passato di confondersi, / Di Hansel e Gödel / Sul banco di Einstein. / Di quando insomma / Anch'io crescevo».

Scorrendo le pagine di *Theios* non si può, dunque, fare a meno di rilevare come la creazione poetica di Buffoni abbia assolto, nella maniera migliore, il compito che si era dato: il poeta è

riuscito infine ad incontrare il protagonista dei suoi componimenti. Tale incontro avviene in un *locus animi* – quello della poesia – che è il regno di un tempo senza tempo, dove lo spazio esiste nella forma di un luogo-non luogo, dove la dimensione «sovrumana» e «meravigliosa» delle due vicende umane si fonde in un tutt'uno. È questo il vero artificio dell'autore che, traendo spunto da un pretesto occasionale, riesce in conclusione a consegnare alla storia del protagonista Stefano il suo messaggio di continuità: «Voglio pensarla io la storia del divano / Ma non retrocedendo al primo novecento, / Penso a un divano nuovo / A ciò che ne sarà nel venti / Quando tuo figlio / Metterà i primi denti».